

OSANNA

Domenica delle Palme e della Passione del Signore- 24 marzo 2024 - Anno B

**ASCOLTIAMO LA
PAROLA**

Is 50,4-7

Sal 21

Fil 2,6-11

**PASSIONE DEL SIGNORE
Mc 14,1-15,47**

Dal Vangelo secondo Marco (11,1-10)

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”». Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «*Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!*».



Meditiamo la Parola

Oggi inizia la Settimana Santa.

La domenica delle Palme e della Passione del Signore unisce il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della Passione. Nella celebrazione e nella catechesi di questo giorno si mette in luce l'uno e l'altro aspetto del mistero pasquale. Gesù non ci cambia con una legge, ma con un amore immenso, senza misura.

Gesù entra in Gerusalemme come re. La gente sembra intuirlo e si mette a stendere i mantelli lungo la strada com'era uso in Oriente. Anche i ramoscelli di ulivo, presi dai campi e cosparsi lungo il percorso di Gesù, fan da tappeto. Il grido «Osanna» (in ebraico vuol dire «Aiuta!») esprime il bisogno di salvezza che la gente sentiva. Gesù entra in Gerusalemme come colui che può far uscire dalla schiavitù e rendere partecipi di una vita più umana e solidale. Il suo volto però non è quello di un potente o di un forte, ma di un mite e umile.

Passano solo sei giorni dall'ingresso trionfale e il suo volto diviene quello di un crocifisso. È il paradosso della domenica delle Palme che ci fa vivere assieme il trionfo e la passione di Gesù. L'ingresso di Gesù nella città santa è certo l'entrata di un re, ma l'unica corona che gli verrà posta sul capo sarà quella di spine. Quei rami di ulivo che oggi sono il segno della festa, nell'orto ove era solito ritirarsi per la preghiera, lo vedranno sudare sangue per l'angoscia della morte. Gesù non fugge. Prende la sua croce e con essa giunge sul Golgota, ove viene crocifisso.

Quella morte che agli occhi dei più sembrò una sconfitta, fu in realtà una vittoria: era la logica conclusione di una vita spesa per il Signore. Davvero solo Dio poteva vivere e morire in quel modo, ossia dimenticando sé stesso per donarsi totalmente agli altri. E se ne accorge un militare pagano, «Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39).



LA PAROLA

... DIVENTA VITA

Il nostro Dio "che-soffre-con-noi"
 è un Dio che soffre per noi
 e ci rivela in questa maniera
 l'unica via che riscatta
 l'uomo dalla sofferenza e dal male.
 L'unica parola possibile
 che svela all'uomo
 il senso del suo vivere
 e del suo soffrire,
 è la parola dell'Amore.



...E PREGHIERA

... Egli, che era senza peccato,
 accettò la passione per noi peccatori
 e, consegnandosi
 a un'ingiusta condanna,
 portò il peso dei nostri peccati.
 Con la sua morte lavò le nostre colpe
 e con la sua risurrezione
 ci acquistò la salvezza.

(cf Prefazio)



2024 – Anno della PREGHIERA



Come introduzione a queste pagine ... ho pensato di proporvi il racconto di una singolare esperienza dello scrittore russo Aleksandr Solženicyn. Nel 1962 egli pubblicò il suo primo romanzo e lo intitolò *Una giornata di Ivan Denisovič*. ...

Chruscev stesso, ..., giudicò l'opera di Solženicyn una di quelle che "aiutano il popolo nella sua lotta per la società nuova, uniscono e consolidano le sue forze".

La narrazione dello scrittore russo ci fa conoscere una delle 3653 giornate che Ivan deve trascorrere nel lager, ... È facile intuire che questo povero Ivan Denisovič è l'autore medesimo, il quale sintetizza, in questa "bella giornata quasi felice", tutto l'orrore che ha suscitato in lui quel luogo, ove **"un uomo lo si può rovesciare come un guanto"**; ove, "dopo una giornata di vento, di gelo, di fame, un mestolo di zuppa di cavoli conta più della libertà di tutta la vita passata e di tutta la vita futura e dove, a sera, il detenuto può essere felice di essere riuscito a sopravvivere". **Il lavoro forzato, l'essere contato e ricontato come pecora, la coscienza di trovarsi in balia di un tiranno e non della giustizia portano all'annientamento spirituale dell'uomo, al disfacimento del suo senso morale, rendendolo cattivo, crudele, spietato ed egoista** sino al punto che "il peggior nemico del prigioniero è il prigioniero stesso".

Ma nella cupa notte dell'oppressione, in quello che sembra il dominio dei lupi, una fiammella brilla e dà speranza: è la fede di chi è prigioniero per averla custodita, difesa e propagata; quella **del giovane Aljoska il quale "guarda il sole e si rallegra" ed "ha il sorriso sulle labbra", nonostante tutto.**

Egli è riuscito a portare con sé, in quell' inferno, il libro del Nuovo Testamento: gli Evangelii e le Lettere degli Apostoli; lo ha, sino ad ora, salvato dalle continue perquisizioni **ed è felice.** [...]